



scuola
popolare
della FEDE

QUARTO INCONTRO
domenica 20 gennaio 2013

LE IMMAGINI DI DIO NELLA SACRA SCRITTURA
LE PAGINE DIFFICILI DELLA BIBBIA
(don Matteo Crimella, biblista)

Preghiera iniziale

Preghiera per l'Anno della fede

Signore Gesù, rivelatore del Padre, dona alla Chiesa di saper vivere, in questo anno di grazia, una profonda e vera esperienza di fede. Una fede luminosa che nessuna tenebra dell'errore possa spegnere. Una fede forte, che nessuna debolezza del cuore, possa attenuare. Una fede semplice, che nessun vano ragionamento possa far deviare. Una fede gioiosa che nessuna difficoltà renda triste. Una fede contagiosa, che nessun egoismo renda sterile. Concedici di scoprire, con occhi sinceri, le verità di questa fede. Di comunicarla con linguaggio nuovo, di testimoniarla con cuore libero e gioioso. Amen

0. Il giorno di San Carlo del 1890 un domenicano francese, Marie-Joseph Lagrange, a Gerusalemme, a 300 metri dalla porta di Damasco, iniziava i corsi di quella che sarebbe diventata la *Ecole Biblique et Archéologique Française* e che ha dato luce alla famosa e diffusa *Bibbia di Gerusalemme*. Padre Lagrange cominciava il suo insegnamento davanti a quattro alunni: tre domenicani della provincia di Lione e un assunzionista.

La situazione dell'esegesi all'interno della Chiesa cattolica era davvero penosa, un misto di pietà e di allegoria.

1. Non possiamo ora ripercorrere l'intero cammino di 120 anni di ricerche, ma solo ricordare alcune date essenziali: nel 1893 Leone XIII pubblica l'enciclica *Providentissimus Deus*, nella quale si intendeva proteggere l'interpretazione cattolica dagli attacchi della scienza razionalista. Per questo esortava gli esegeti cattolici ad impadronirsi di quegli stessi metodi scientifici per sconfiggere gli avversari sul loro stesso campo. In fondo è il progetto (oggi ritenuto un po' ingenuo) di padre Lagrange.

Cinquant'anni dopo Pio XII (nel 1943), nella *Divino afflante Spiritu*, si preoccupava invece di salvaguardare lo studio della Scrittura da un'interpretazione non scientifica. Passo fondamentale è stato la *Dei Verbum* (1965), documento ancora insuperato e che necessita sempre di essere letto e riletto. Nel 1993 la Pontificia Commissione Biblica pubblicò un documento tutto centrato sull'*interpretazione*, ritenuto un problema fondamentale per quanto riguarda il testo biblico, già a partire dalla Bibbia stessa.

2. Vorrei mostrare qual è la posta in gioco del lavoro interpretativo e poi, per mezzo di alcuni esempi tratti dal testo biblico, ricordare quali sono i problemi che esso suscita.

Iniziamo dal fondo. Il documento della Pontificia Commissione Biblica dà ufficialmente diritto di cittadinanza a tutti i metodi e agli approcci per l'interpretazione, tranne ad uno, il *fondamentalismo*. Oggi questo è un pericolo molto più diffuso di quanto si creda.

Ci lasciamo aiutare da una funzione matematica messa a punto dal teologo francese Pierre Gisel. Così si esprime:

Se a equivale all'enunciato storico o biblico; x equivale all'enunciato che noi dobbiamo oggi istituire; b equivale alla situazione socio-culturale in cui il testo biblico è inserito; y equivale alla situazione storico-culturale nella quale noi dobbiamo ridire il senso del vangelo; il compito ermeneutico si dispiega, formalmente, così:

$$\begin{array}{ccc} a & & x \\ - & = & - \\ b & & y \end{array}$$

Sottolineo che sono le relazioni fra a e b e fra x e y che debbono essere messe in corrispondenza e in parallelismo e che solo la comparazione di questi rapporti permetterà di decidere se i discorsi proposti oggi sono fedeli o no all'evangelo¹.

La tesi di Gisel appare intrigante. Egli mostra che solo la relazione fra il testo biblico e il suo contesto ha il volto dell'interpretazione. D'altro canto la corrispondenza fra l'enunciato della fede e il contesto odierno disegna un ulteriore compito ermeneutico che si sforza di ridire oggi la parola del vangelo.

Detta così la teoria appare semplice e affascinante. Si definisce il compito interpretativo e si bandisce ogni possibile fondamentalismo. Quest'ultimo infatti, sempre di ritorno ad ogni stagione in qualsiasi compagine ecclesiale, tende a negare o ignorare i problemi che il testo pone ma alla fine snatura il testo stesso. Per il fondamentalismo la lettura della Bibbia non è un'interpretazione, la Bibbia è già chiara per se stessa; non esiste nessuna relazione fra testo e contesto. Utilizzando il linguaggio di Gisel possiamo rappresentare la lettura fondamentalista con una semplice uguaglianza: $a = x$.

3. Quali sono allora i passi per mettere in relazione testo e contesto? Ne indico alcuni:

- La filologia permette di entrare più profondamente nell'intelligenza dei testi.
Esempi:

¹ P. GISEL, *Vérité et histoire. La théologie dans la modernité: Ernst Käsemann* (Théologie historique 41), Beauchesne - Labor et Fides, Paris - Genève 1977, 273-274.

- Mt 5,39: “Ma io vi dico di non opporvi *al malvagio*; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra tu porgigli anche l'altra”. Oppure: “Ma io vi dico di non opporvi *con malvagità*; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra tu porgigli anche l'altra”.
- Lc 2,49: “Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Oppure: “Non sapevate che io devo stare nella casa del Padre mio?”.
- Il genere letterario: Bisogna distinguere una parabola, un miracolo, un detto di Gesù, etc.
 - Parabole: Lc 15,4-7; Mc 4,3-8.
 - Miracoli: Mc 1,40-45
- Il contesto: la regola d'oro è sempre leggere il testo nel suo contesto.
 - Esempi: Mc 8,22-26; 10,46-52